

IL FUTURO DELLA SCALA

Destini incrociati

Effetto collaterale La legge pro-Fuortes rischia di far saltare la proroga di Meyer

Il Governo vuole fissare a 70 anni il limite d'età per i sovrintendenti: così Lissner libererebbe il posto all'ad Rai al San Carlo di Napoli. Oggi il manager del Piermarini ha 67 anni: addio secondo mandato?

di **Nicola Palma**
MILANO

Le indiscrezioni sono discor-danti: c'è chi dice che il decreto approderà oggi in Consiglio dei ministri; c'è chi assicura che la norma slitterà ancora. Stiamo parlando della norma che potrebbe mandare in pensione a 70 anni i sovrintendenti dei teatri italiani. L'obiettivo neanche troppo nascosto del provvedimento è quello di dare il benserivito al numero uno del San Carlo di Napoli Stéphane Lissner e aprire la strada alla nomina di Carlo Fuortes, ad della Rai sempre più in bilico. Nelle scorse settimane, si era parlato per lui anche dell'ipotesi Scala, ma poi tutto è tramontato. Ora la pista calda porta verso Sud, ma c'è

da fare i conti con la strenua resistenza di Lissner, che vuole portare a termine il suo mandato; e per farlo sarebbe pronto a ricorrere alle vie legali. Il manager francese, per dieci anni alla guida del Piermarini, ha compiuto 70 anni lo scorso 23 gennaio; di conseguenza, l'entrata in vigore della norma di cui si parla lo metterebbe immediatamente fuori gioco. In realtà, quella legge potrebbe avere un pesante effetto collaterale pure in via Filodrammatici. Sì, perché l'attua-

I CONTI NEL 2022

Bilancio in attivo per 700mila euro
«Ho aggiustato la Ferrari e ora vorrei guidarla un po'»

le sovrintendente Dominique Meyer compirà 68 anni il prossimo 8 agosto: questo significa che alla scadenza del mandato, nella primavera del 2025, ne avrà quasi 70. Tradotto: se le regole del gioco cambiassero, dovrebbe dire addio al sogno di un rinnovo quinquennale.

Di più: non sarebbe neppure possibile prorogare il contratto di un altro anno, fino al 2026, per allinearli alla fine del mandato del sindaco-presidente Giuseppe Sala. Stiamo parlando di scenari futuribili e in continua evoluzione, certo, ma una prospettiva del genere rischia comunque di creare tensione in un teatro che sta vivendo un periodo di rinascita dopo gli anni bui della pandemia e le preoccupazioni economiche legate all'impennata dei costi delle materie prime, ai paventati tagli



Dominique Meyer, 67 anni

dei fondi pubblici e in generale all'incertezza del quadro internazionale. Solo una settimana fa, Meyer si è presentato davanti al Cda con i conti più che in ordine: bilancio in attivo per 700mila euro. In tre anni, l'alsaziano ha varato la rivoluzione green, lanciato la piattaforma streaming, imbastito coi sindacati la trattativa per il rinnovo del contratto Scala, portato avanti il cantiere di via Verdi e gettato le basi per la Magnifica Fabbrica di Rubattino. «Ho rimesso a posto la Ferrari e vorrei guidarla un po'», ha sintetizzato lui qualche tempo fa. La speranza è che qualcuno non pensi che sia troppo vecchio per pilotare una fuoriserie. O peggio: che per «sistemare» un dirigente in uscita se ne sacrifichi un altro, con la scusa dell'età e trascurando il merito.

Il Festival dei Diritti Umani

L'appello di Fatima: «Il mio Afghanistan dimenticato da tutti»



MILANO

Un silenzio assordante. «Ci sono milioni di organizzazioni e di attivisti per la tutela dei diritti umani che sostengono di combattere per i diritti e per l'equità tra le persone in tutto il mondo, ma nessuno oggi sta parlando del mio Afghanistan». Fatima Haidari, 24 anni, ha aperto l'ottava edizione del Festival dei Diritti Umani, al Memoriale della Shoah, per questo si dice «scioccata». Rivolta agli studenti delle superiori in platea (e in streaming), incalza: «Oggi le afgane vedono calpestati i diritti conquistati negli ultimi vent'anni». La libertà d'istruzione, quella di esporsi pubblicamente in contesti politici, culturali e la possibilità di lavorare: diritti cancellati da quando, nel 2021, i talebani hanno ripreso il potere in Afghanistan.

Le conseguenze? «Accade che una donna, senza lavoro e con il marito espulso dal Paese o in guerra, deve vendere un figlio al bazar per avere in cambio i soldi con cui provvedere agli altri. Quale crisi può essere più grande di questa?», chiede Haidari. «Le mie amiche mi hanno confessato di non volere far nascere mai più figlie, perché vivere lì è un inferno». E lei? «Io - scandisce Haidari - non mi sento rappresentante delle afgane, io vivo in Italia e studio. Parlo di ciò che so per diffondere consapevolezza». E spera che le organizzazioni si impegnino per il suo Paese, prima o poi. D'altronde il titolo di questa edizione del Festival dei Diritti Umani, "Rights now" (diritti ora), segue l'indicazione tracciata dalla ragazza coraggio: dare voce ora a chi ha perso ogni diritto. Alla fine dell'incontro, Fatima chiede al Governo afgano di «attuare un cambiamento, di riconoscere i diritti alle donne». E alle sue connazionali: «Proseguite la vostra battaglia, non sottovalutatevi perché siete potenti».

Alessia Sironi

L'annuncio del ministro Sangiuliano

«Palazzo Citterio, il cantiere apre l'11 maggio»

MILANO

«Voglio dare impulso a questo progetto». A dirlo è il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano parlando di Palazzo Citterio, futura sede di Brera Modern, la cui apertura è stata annunciata e rinviata più volte. «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) con il sindaco Sala sono stato a Palazzo Citterio - ha raccontato il ministro a margine della presentazione della grande mostra organizzata per i 150 anni dalla morte del Manzoni - perché si sta concludendo un importante progetto che di fatto raddoppia lo spazio espositivo della Pinacoteca Brera. Se ne parlava da tanti anni». In questa telenovela infinita, un momento di svolta: «L'11 maggio - ha annunciato Sangiuliano - si apre il cantiere, io nei giorni immediatamente successivi sarò qui e verrò una volta al mese a



controllare l'avanzamento dei lavori, anche se non sono un ingegnere né un architetto. Verrò continuamente a verificare i lavori, e il sindaco mi ha detto che verrà insieme a me».

Quella della nuova destinazione del palazzo costruito nel 1764 è una lunga storia, iniziata con Franco Russoli nel 1972, quando venne acquistato dallo Stato per ampliare gli spazi a disposizione della Pinacoteca di Brera. Partiti

lavori di restauro, sembrava dovesse essere pronto per la consegna nel 2017. Nell'aprile 2018 il palazzo era stato aperto per tre giorni dalla soprintendenza, ma poi delle infiltrazioni solo pochi mesi dopo avevano portato al ritiro della consegna provvisoria, avvenuta nel maggio 2018. A marzo 2019, finalmente, la consegna. Una volta entrato nel palazzo, Bradburne aveva però notato che a suo avviso il restauro



Palazzo Citterio e il ministro Sangiuliano

era stato fatto senza pensare alla funzione museale. A fine 2020 i Comitati tecnico scientifici coinvolti dalla Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio hanno dato parere positivo al progetto di allestimento delle collezioni moderne e alla costruzione della nuova scala presentati dal direttore di Brera James Bradburne e dal suo team. Ci sono state ancora modifiche, dicono dall'ufficio stampa della Pinacoteca «sul progetto della Scala e l'ingresso avverrà da via Brera 14».

St.Con.